



il giornale del kurzhaar

N° 46 - Marzo 2011

QUEL FILO DI LANA CAPRINA

di Giancarlo Passini

Osservazioni in merito alle attività editoriali.

Il mercato allargato e la necessità di mantenere l'assoluta affidabilità delle genealogie.

Cinofilia: un tema in cui confluiscono dati di fatto oggettivi ed opinioni soggettive, a supporto o in contrapposizione con la realtà di riferimento, che di volta in volta riguardano le razze, la storia, gli standards, la zootecnia, l'allevamento, la selezione, le prove, le competizioni, il confronto, la cinegetica e via di seguito.

Di tutto ciò si parla, si discute, si scrive, ciascuno a modo suo, ciascuno col suo stile (come le razze), ciascuno col proprio linguaggio, la propria cultura e competenza, invadendo spazi di periodici cartacei o informatici che ospitano dibattiti a volte pacati, a volte accesi, il cui fondamento è riposto sia nella personalità dei singoli autori, sia nel loro ruolo, seguendo ciascuno un filo tessuto di logica ... oppure un filo di lana caprina.

Perché così come con la capra non si fa lana, con certi argomenti non si fa cinofilia.

E ciascuno interpreterà, apprezzerà, condividerà o contrasterà quelle tesi alla luce della sua convinzione e della tecnicità interpretativa a seconda del suo ruolo di appartenenza. Perché gli standard vanno letti, capiti, interpretati sul campo e sul ring, ovviamente con un'ottica diversa da parte di chi partecipa col cane al guinzaglio rispetto a chi giudica, con in più –

per questi ultimi – la necessità di sintetizzare la propria visione a beneficio degli utenti di quel giudizio. E le relazioni emesse ne sono il frutto concreto.

Personalmente leggo con interesse sulle riviste specializzate disquisizioni tecniche di importanti cinofili/giudici da cui traspare un'ineccepibile cognizione di causa, che alimenta un ampio dibattito interpretativo degli standard morfologici e/o di lavoro di Setter e Pointer, che coinvolgono i significati di tipicità, di efficienza e di stile.

Ma può succedere che nella "relazione" le lucciole diventino lanterne, per un disomogeneo modo di esprimere quanto si è visto in termini di prestazioni e di rappresentatività di razza. Ovviamente – come già detto – ciascuno ha il suo modo di esprimersi, il suo modo di interpretare ... ma non è nemmeno accettabile che su determinate caratteristiche funzionali e/o stilistiche ci possano essere opinioni diametralmente opposte. E così dicasi allorché dalla relazione che assegna un CAC non si capisce come e perché sia stato assegnato. (Per non parlare dell'inflazione delle qualifiche.)

A questo proposito leggo la relazione di una prova di caccia a starne pubblicata su di un'importante rivista cinofila in cui per un bel

3°Ecc. (che segue un CAC e relativa Riserva) si sentenzia "Azione di sufficiente impegno, galoppo non dei migliori. La cerca è sufficiente. Avverte e ferma in movimento di coda. Breve guidata, risolve corretto. Rilanciato dimostra gran fondo".

Che dire??? Se la coda fosse stata ferma, quasi quasi ci scappava la seconda Riserva di CAC.

In molti fortunatamente scrivono di cinofilia, ma le penne "professioniste", quelle prudenti, equilibrate, son poche; in compenso non mancano i "tuttuologi", che per l'appunto sanno di tutto e di tutti, alimentano l'ala debole della cinofilia e – in assenza della necessaria dose di umiltà – spaziano dalla pubblicità ingannevole alla disinformazione pura: parlare di allevatori, di linee di sangue, dello stato di salute di una razza ... son temi delicati. Se poi si aggiungono errori nell'identificazione di un cane, confondendolo con un altro, la disinformazione dilaga, tanto da lasciar spazio a maligne insinuazioni che chi scrive sia a libro paga. Ed il dubbio è alimentato dal fatto che i proprietari spendono cifre di tutto rispetto per mantenere la baracca e si lamentano (giustamente) di non essere abbastanza citati nelle lunghe cronache delle affollate manifestazioni in terra straniera.

In altre parole: esistono anonimi pagatori di conti?

Si fa per dire perché in proposito non c'è alcuna informazione attendibile.

E se io stesso da domani mi mettessi a scrivere specifiche analisi di genealogia e di allevatori di Setter e Pointer qualcuno – alla prima, inevitabile corbelleria – mi chiederebbe se ho bevuto ... o quanto mi han pagato.

O invece magari tutto ciò accade solo perché qualcuno fra quelli che scrivono di cinofilia si è appiattito sul modo di far politica di questo sventurato Paese: gossip a tutti i costi per stupire il lettore e scrivere di qualcuno per accontentarlo (o per trarne beneficio).

Azzecatissimo l'editoriale dell'ultima Gazzetta della Cinofilia. A dire il vero la questione riguarda quasi sempre “quei tuttologi” che, per protagonismo, o professionismo, hanno una penna sovente sul filo “del fuori mano” e tendenzialmente sono estero-fili.

Sia chiaro che gli italiani son stati maestri nell'andare a cogliere il meglio di quel che offriva l'allevamento di altri Paesi e – in particolare per i Kurzhaar – dalla Francia e dalla Germania abbiamo attinto a piene mani. Ma ciò è stato possibile allorché gli attori erano (e sono) uomini dagli intenti eticamente indiscutibili e che hanno operato nell'ottica di obiettivi di vera e pura zootecnia.

Siamo poi diventati a nostra volta punti di riferimento e base assoluta per molti allevamenti d'oltre confine.

Ora guarda caso, è di moda la Serbia, Paese che gode di condizioni ambientali/faunistiche “invidiabili”, dove anche la nostra zootecnia espleta da tempo verifiche tecnicamente ineccepibili (Paese quindi contro il quale non ho nul-

la da dire, anzi, in commissione F.C.I. ho sostenuto la sua grande potenzialità ed un giusto collocamento nella turnazione della Coppa Europa) ove ho cacciato magnificamente per anni e dal quale ci sono arrivati ottimi soggetti, allevati da cinofili veramente bravi, capaci ed animati da vera passione. Sia d'esempio Rade Savic che ha sfornato Kurzhaar di gran pregio con l'omonimo affisso, in primis Blo, King, Gullit, e i Nadalin-sche che ci ricordano ancora quel potentissimo Anno e Ralph Od.B.Vratinica, allevamenti che hanno una storia consolidata. Se saliamo poi in Croazia troviamo altri importanti nomi altisonanti a livello internazionale.

Quindi, sia chiaro, il problema non è “il Paese”: come in tutte le parti del mondo, sono sempre gli uomini che determinano il bene o il male.

Ma **prescindendo dal paese di provenienza**, è fondamentale avere l'assoluta certezza sull'attendibilità genealogica dei cani che alimentano il “mercato allargato” da cui molti attingono, perché – pur in presenza di qualità indiscusse ed oggettivamente accertate – il rischio di cadere nel buio profondo diventa certezza se viene meno l'affidabilità del patrimonio genetico: l'allevamento non può essere basato unicamente sull'accoppiamento di due cani di cui si apprezzano le qualità, ma deve poter fare affidamento anche su quelle dei loro ascendenti, che contribuiscono a trasmetterle nella progenie!. Nell'era della “produzione selezionata”, dell'obbligatorietà dell'identificazione del DNA (per i campioni o per i maschi che hanno effettuato più di 5 monte), dei controlli sulle patologie ereditarie che a fatica siamo riusciti a rendere obbligatori, ritengo che sia

da folli anche solo rischiare un potenziale inquinamento da parte di soggetti di dubbia provenienza.

Ragionando poi da esponente di Società Specializzata, a maggior ragione devo insistere sulla necessità di porre grande attenzione nell'attività di allevamento. Così come abbiamo fatto per l'EBJ (Epidermolisi Bollosa) noi possiamo sensibilizzare i cinofili sulla necessità del controllo, renderlo obbligatorio (tramite l'ENCI) nei casi specifici di proclamazione a Campione o nella composizione delle squadre per campionati del mondo di Club, ma non possiamo imporre le nostre regole oltre frontiera.

Di fatto però, dobbiamo prendere atto che la maggioranza dei Paesi europei ha regole severissime, non solo per l'ingresso, ma in particolare per l'importazione. E così come oggi per i nostri professionisti o semplici amatori è sempre più difficile passare i restrittivi controlli delle dogane allorché andiamo a preparare i nostri cani all'estero, vorrei che la stessa cosa avvenisse all'ingresso nel nostro Paese. Invece furgoni pieni di cani partono dai Paesi più svariati dell'Europa, percorrono predefiniti punti di riferimento/smistamento, e rientrano con ragguardevoli “bottini” in soldi contanti.

Oggidì, a “sentir certe voci” il cane di razza sembrerebbe diventato un animale da cortile offerto nei mercati di paese, oggetto di meschine truffe ai danni di ingenui sprovvisti, ma che nessuno denuncia formalmente nelle sedi ed agli organi competenti.

Che cos'è: mancanza di coraggio o le accuse son solo maldicenze?? Detto ciò, ovviamente ognuno è libero di scrivere e di fare come vuole. Però la cinofilia certamente non ci guadagna.